

VALORIZZARE L'OPERATIVITA' PER APPRENDERE

SCUOLAINSIEME 1/2007 pp. 58ss.

Non vi è, in Italia, ciclo scolastico contrassegnato da maggiore incertezza epistemologica dell'attuale scuola media. La sua appartenenza simultanea al primo ciclo e al primo grado della secondarietà attesta con evidenza l'insufficienza dell'intervento riformatore sulla scuola italiana dell'ultimo decennio. Fallito il tentativo berlingueriano di creare un unico ciclo settennale che comprendesse elementari e medie, esauritasi la stagione morattiana che nel 2001 riportò tutto allo *status quo ante* tentando una riformulazione dell'impianto pedagogico-didattico (le attuali Indicazioni che si avviano ad essere riviste), la scuola media vive attualmente, dal punto di vista ordinamentale, una fase resa ancor più ambigua dalla prospettiva di elevamento dell'obbligo scolastico, che non potrà non avere effetti di retroazione sulla prassi didattica del ciclo precedente.

I programmi del 1979 avevano dato il via ad un paio di decenni di buone pratiche volte a costruire un profilo di studente dotato dei requisiti di cittadinanza necessari al completamento costituzionale dell'obbligo scolastico. Lo sforzo di ricerca pedagogico-didattica degli insegnanti impegnati nel delicato terreno della preadolescenza è continuato anche nell'ultimo decennio riformatore, fino alla presa di coscienza della necessità di una *continuità educativa* tra la scuola elementare e la scuola media. La parola *verticalità* è comparsa sempre più di frequente nel lessico dei docenti, e con essa anche parole quali comprensività, laboratorialità, costruttività, a indicare l'istanza di una didattica non trasmissiva, rigidamente disciplinarista, sostanzialmente elitaria.

L'enorme fioritura degli istituti comprensivi su tutto il territorio nazionale ha rappresentato l'acme ordinamentale di questa consapevolezza, ma non va taciuto che troppe volte i collegi docenti di tali istituti si rivelano attraversati da due anime pedagogiche riconducibili al vizio di origine della separatezza didattica tra scuola elementare e scuola media. Se poi si aggiunge la tradizionale scontentezza degli insegnanti della secondaria superiore rispetto ai requisiti di ingresso degli studenti, si avrà il quadro completo della precarietà complessiva che segna il fare scuola della scuola media.

Purtuttavia è possibile segnalare alcune pratiche didattiche meritevoli di attenzione per ragioni pedagogiche diverse. Il filo rosso che le unisce può essere individuato nei concetti di *laboratorialità* e di *cittadinanza*. La scuola dell'autonomia, con la sua attenzione al territorio, al vissuto locale, esperienziale, si presta ad una didattica attiva, che si sposa bene peraltro con teorie dell'apprendimento di matrice costruttivista, che vedono le ragazze e i ragazzi giungere agli apprendimenti attraverso i sentieri dell'operatività. E' sempre presente, all'interno di questa prospettiva, il rischio di una certa sottovalutazione della dimensione culturale a favore di un

puerocentrismo generico, socializzante, ma le pratiche che andiamo ad illustrare ci paiono situarsi al riparo da una simile deriva.

A proposito di istituti comprensivi, val la pena sottolineare l'iniziativa intitolata "Minisindaci nei parchi d'Italia" che, nata dall'iniziativa dell'istituto comprensivo di Castellana Sicula, si è esteso ad una rete di istituti caratterizzati dalla loro ubicazione presso parchi di rilevanza nazionale. Ogni istituto elegge al suo interno un minisindaco con relativo consiglio comunale, che ha il compito di tenere ben stretto il legame tra scuola e territorio. Annualmente, in uno dei parchi nazionali italiani si svolge il Convegno di questi minisindaci. Il processo che conduce alla costituzione di tali organismi politici che simulano quelli reali tiene sotto controllo tre grandi obiettivi: comprendere il concetto di democrazia e rappresentanza, promuovendo comportamenti di legalità; sperimentare concretamente il significato di lavorare in gruppo e in comunità; conoscere il territorio per valorizzarlo e promuoverne lo sviluppo. Dall'esperienza dell'Istituto comprensivo di Palena in provincia di Chieti apprendiamo che i ragazzi effettuano visite guidate al Comune, alla Comunità montana, partecipano ad un consiglio comunale e rivolgono interviste al sindaco, ai consiglieri, agli assessori, ai dipendenti comunali. Sorvolando su tutta la procedura elettorale successiva, evidenziamo la saldatura tra momento politico e momento scientifico, legato alle misure di salvaguardia del territorio. I ragazzi devono mettere alla prova le proprie competenze culturali, di lingua, di storia, di scienze, di informatica, di geografia, per trasformarle in cittadinanza attiva, in *governance*.

L'istanza di cittadinanza e di legalità, particolarmente acuta in contesti segnati da pratiche devianti, ispira anche i laboratori attivati dal progetto "Incontrosenso" realizzato nella provincia di Palermo da una rete di scuole, tra cui alcuni istituti comprensivi. L'idea, di cui qui non faremo che un rapido cenno¹, è stata quella di creare nelle scuole degli spazi "particolari" in cui sperimentare dei comportamenti prosociali che, coinvolgendo docenti e alunni, potessero diffondersi progressivamente tra tutti gli appartenenti alla comunità scolastica attraverso il miglioramento della qualità delle relazioni e l'apprendimento per modelli. I gruppi di ragazzi impegnati in queste attività hanno lavorato sulle abilità di percezione interpersonale, sulle dinamiche relazionali e comunicative e sulla cooperazione. Le attività realizzate nei laboratori sono state attraversate da un'indicazione metodologica comune: stimolare la capacità di simbolizzazione degli alunni in tutte le sue manifestazioni, verbale, pittorica, ludica, per favorire processi di decentramento da sé e l'assunzione di comportamenti cooperativi.

Anche la scuola media "L.Amat" di Sinnai, in provincia di Cagliari, si segnala per avere assunto la laboratorialità come stile didattico capace di consolidare le competenze culturali dei ragazzi.

¹ Per una dettagliata descrizione delle attività, si veda il volume curato da P. Blandano e M. Gentile (con prefazione di Luigi Ciotti) dal titolo "Incontrosenso", Ega 2004.

Particolarmente vivace appare il laboratorio di scienze in una prima media, che consente agli alunni di uscire dalla logica trasmissiva ed astratta della lezione frontale per accedere ad esperienze, quali la fermentazione alcolica, l'osservazione al microscopio ottico di microrganismi, il riconoscimento della presenza di amido negli alimenti e del grado di acidità presente nelle sostanze. E' interessante l'utilizzo del *diario di bordo* per la registrazione delle osservazioni. Scrive un alunno: "Oggi la professoressa di scienze ci ha fatto osservare una sostanza contenuta in un vasetto di vetro. Noi dovevamo osservare e capire di cosa si trattava. Secondo me osservando il colore, la forma, l'odore e dei 'vermetti' che si muovevano, si trattava di formaggio marcio. Secondo Sara, riso alla milanese; secondo Simone, una spugna con odore di dolce; secondo Jacopo, banana marcia; secondo Fabio, non sono vermi, ma larve. Quindi le nostre ipotesi sono state molto diverse. Con l'insegnante dobbiamo verificare di che cosa si tratta, perciò dobbiamo aspettare. Infatti: se i minuscoli animaletti sono vermi, col passare dei giorni resteranno vermi; se gli animaletti sono larve si trasformeranno!". Al di là dello specifico dell'esperienza, quel che risulta meritevole di riflessione è l'opzione didattica di fondo per la quale i momenti dell'osservazione, del confronto, dell'ipotesi rendono accattivante l'esperienza dei ragazzi e consentono la permanenza nel tempo delle competenze acquisite.

Con lo stesso spirito un'insegnante di storia della scuola media "Rinascita" di Milano si presenta in classe con un vecchio cofanetto di legno di cui mostra ai ragazzi il contenuto: sono oggetti diversi, di aspetto antiquato, un anello, una coroncina di rosario, una bomboniera, biglietti di ingresso al museo, itinerari di viaggio. Oltre a foto in bianco e nero di vario genere, vengono fuori anche documenti scritti: tre lettere, tracciate a matita su moduli del campo prigionieri di guerra, con avvertenze stampate in tedesco, un libretto di lavoro, una partecipazione di nozze. I ragazzi seguono le parole della prof, che spiega come il cofanetto appartenga ad una signora anziana, nonna Maria, che conserva queste cose legate a momenti particolari come un tesoro. Divisi in gruppo, ognuno riceve un documento e lavora a ricostruire la storia di nonna Maria: due ore di osservazione attenta, di discussione con i compagni, di confronto per comunicare i risultati della ricerca. Poi ciascuno a casa sua prepara il proprio, di tesoro, con oggetti e immagini da presentare per documentare la propria storia.

La parola-chiave di tutte queste esperienze è *concretezza*. Si impara facendo, toccando, discutendo. La scuola non perde di vista il rapporto con la vita ed assume atteggiamenti che, quanto più possibile, sono essi stessi "vita". E' di tutta evidenza che una siffatta modalità di far scuola è lontana mille miglia dalla logica del programma ministeriale da realizzare come lista di contenuti ed è molto vicina alla migliore prassi didattica della scuola primaria. Va detto che non raramente i genitori, di fronte a simili esperienze, manifestano una certa preoccupazione riconducibile al loro

legame autobiografico con la scuola tradizionale, che garantiva, a loro giudizio, più conoscenze e più cultura generale. Alcuni docenti, più nostalgici della scuola del passato, condividono simili preoccupazioni lamentando le carenze culturali e disciplinari dei ragazzi in uscita dalla scuola media. I colleghi delle scuole superiori, con le loro esigenze, incoraggiano questa lamentela.

Ma il compito della scuola non può essere quello di inseguire tutte le conoscenze e soprattutto non può essere quello di considerare gli alunni dei contenitori vuoti sui quali travasare il sapere. La selezione di competenze fondamentali rimane ineludibile non solo per la scuola media, ma per tutti i cicli scolastici, ed una metodologia capace di integrare concretezza ed astrazione, cognizione ed emozione rimane l'unico antidoto ad una irrilevanza dell'esperienza scolastica nelle vite dei nostri ragazzi. L'auspicio è che il prolungamento dell'obbligo scolastico vincoli tutti gli operatori della scuola a pensare il segmento dagli 11 ai 16 anni come un unico percorso formativo capace di consegnare alla società studenti colti e cittadini consapevoli.

Maurizio Muraglia